

Questo numero

Appiattito su un impiego comune meramente strategico, moralistico e denigratorio, il termine «populismo» pare privo di qualsiasi dignità intellettuale e valore euristico quando si tratta di spiegare la complessità della vita democratica contemporanea. E allora, perché dedicare a un lemma oggi tanto abusato da media e politica la maggior parte di questo fascicolo?

Ormai cinque anni fa comparve sulle pagine del numero 36 una monografia dedicata all'analisi del divario fra prassi e teoria ideale della democrazia. L'esigenza di affrontare tale questione nasceva dalla constatazione delle crescenti difficoltà cui le istituzioni democratiche andavano incontro quando si trattava di far fronte a inediti fenomeni politico-sociali. In quell'occasione, si voleva mostrare come la portata innovatrice della dimensione immaginativa, l'eterogeneità delle pratiche democratiche, l'indeterminatezza stessa della democrazia in quanto categoria politica potessero giovare al perpetuo processo costituente della vita e del pensiero politico democratico.

La ragionevolezza delle preoccupazioni di allora in merito alla travagliata trasformazione della politica democratica è stata confermata da una lunga serie di fenomeni, come il peso crescente assunto in questi anni dalla troika europea, gli ambigui risultati delle primavere arabe, l'ormai radicata sfiducia verso la politica tradizionale fondata sulla forma-partito e il parlamentarismo. Quello che è stato disatteso, invece, è l'ottimismo con cui nel 2009 si guardava ai possibili esiti del processo di mutazione delle società democratiche globali.

Sarebbe però sbagliato pensare che all'origine della volontà di sviluppare un tema così problematico ci sia solo un senso d'inquietudine circa la capacità di evoluzione della Weltanschauung democratica. Vi è anche un giustificato dubbio: perché quella liquidità concettuale e fenomenica che sta alla base della capacità di rinnovamento teorico-pratico di ciò che definiamo democrazia dovrebbe essere considerata segno d'inagibilità teorica quando si parla di populismo?

In un periodo post-ideologico come il nostro, in cui il vuoto generato dall'indebolimento di narrazioni, immaginari e lessici politici novecenteschi è lungi dall'essere colmato, nessuna opzione o suggestione merita di

essere scartata a priori. Il senso degli interventi qui raccolti è di fare ordine intorno alla questione populista, elaborando una riflessione critica atta a vagliare l'effettiva tenuta teorica di tale concetto, la sua capacità di descrivere e spiegare la nostra attuale realtà socio-politica, la legittimità di un suo impiego normativo nel dibattito teorico e in quello pubblico.

Non è dunque un caso che la maggior parte degli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero ora dialoghino, ora interloquiscano polemicamente, come nel caso di Geminello Preterossi, con il pensiero di Ernesto Laclau, che del populismo ha fornito una definizione lontana dagli stigmi negativi di cui l'ammanta il senso comune. L'intervento di Gianluca Bonaiuti si impegna in una riflessione sulla rilevanza epistemica del concetto e su un possibile ripensamento dei suoi usi filosofici, laddove Marco Tarchi disinnesca la sovrapposizione concettuale tra populismo, conservatorismo ed estremismo radicale neofascista spesso proposta dal mainstream politico.

Nadia Urbinati si pone l'obiettivo di interpretare il populismo in senso normativo, come patologia tipica dei tradizionali regimi democratici rappresentativi, mentre Marco Baldassari e Diego Melegari cercano di chiarire in che senso si possa definire populista il modo di gestione del potere tipico della governance neoliberale, chiedendosi se al suo interno possano trovare spazio lotte egemoniche tra ipotesi politiche differenti.

Non mancano poi gli interventi che cercano di inquadrare la questione da prospettive non strettamente legate alla teoria politica. Rino Genovese spiega l'attecchimento sociale dell'ordine discorsivo populista in termini di estetizzazione della politica, mentre Davide Tarizzo, sulla scorta della riflessione freudiana, definisce il populismo come una proprietà inessenziale dell'azione politica che si manifesta in specifici periodi di transizione.

In questo stesso fascicolo, la sezione intitolata "Etica pubblica" ospita un intervento di Gianluca Sanna che, nonostante una chiara autonomia tematica, chiude idealmente la riflessione su questi argomenti indagando i possibili rapporti fra dimensione tecnico-strategica della pubblica amministrazione e sfera etica, intesa come equa realizzazione dell'interesse pubblico.

*Diego Melegari
Corrado Piroddi*